

APPENDICE

SCRITTURA E LITURGIA: ‘LIEVITO’ PER IL CARMELO E PER LA CHIESA

Questa appendice attualizzante si propone, dopo tutto il lavoro svolto fino qui, di far notare brevemente come ancora oggi Scrittura e liturgia procedano insieme e riescano a collaborare con i vari settori dell’arte. Senza voler sminuire il valore sempre attuale (e a volte insuperabile) di molti testi antichi, è possibile vedere nella Chiesa orante un ‘nuovo lievito’ che la fa fermentare. Ecco pertanto due esempi bellissimi di questa attualizzazione: diversi per utilizzo e provenienza, ma ambedue entrati nel grande patrimonio dell’Ordine carmelitano e, quindi, di tutta la Chiesa.

I. L’ICONA “MATER CARMELI”¹ [tav. n°1]

Nella prima parte dell’appendice vediamo come arte, scrittura e liturgia riescono ad incontrarsi nella creazione di una immagine legata alla spiritualità carmelitana. Arte: nella rappresentazione pittorica secondo i canoni dell’iconografia orientale; Scrittura: nei riferimenti e nella simbologia degli elementi dipinti; Liturgia: nell’uso a cui è destinata la sacra effigie.

Questa icona della Vergine Maria del Monte Carmelo si ispira al modello classico della ‘Madre di Dio’, *platytera ton ouranon*, ‘più ampia dei cieli’.

La Vergine si presenta rivestita con l’abito marrone dell’Ordine, lo scapolare e il mantello bianco; le sue braccia sono aperte in un gesto di preghiera rivolta Dio e di accoglienza verso i suoi figli. Lo Scapolare, che regge nella mano destra, la rende segno della protezione e della misericordia divine, poiché Maria intercede per noi e ci offre il segno della sua protezione materna. Le ampie vesti inoltre ci ricordano che Maria è il tabernacolo, e la tenda della presenza del Signore che porta nel suo seno. Infatti il Bambino Gesù, Figlio di Dio, è dipinto in un cerchio dorato al centro del busto della Madre, con l’aureola e la croce; le sue vesti, bianche e rosse, sono segno della sua divinità e della sua umanità; nella mano sinistra inoltre tiene il rotolo del Vangelo, mentre con la sua destra benedice colui che osserva.

Le tre stelle che Maria porta sul capo e sulle sue spalle, sono espressione della verginità perpetua: ella è purissima, secondo il titolo caro all’antica tradizione carmelitana. Ai suoi piedi una nuvola ricorda il simbolo eliano della piccola nube che si leva dal mare per donare la pioggia ristoratrice all’umanità.

Lo sfondo richiama il paesaggio palestinese della baia di Haifa con il promontorio del Monte Carmelo, affacciato sul mare. Su questa altura dalle balze scoscese è posta una croce, come rappresentazione dello stemma dell’Ordine, insieme alle tre stelle, che sembrano riflettere le tre stelle del vestito di Maria. In particolare la grotta oscura, illuminata dalla stella dorata, evoca sia la grotta presso la quale Elia incontra Dio, sia la salita del Monte e la notte oscura della spiritualità carmelitana dove ha luogo la purificazione teologale dell’anima che vuole raggiungere Dio. L’alberello del terebinto, sospinto nelle sue foglie dal vento dello Spirito, indica la famiglia del Carmelo, protesa verso il monte della perfezione. Il mare, segno di potenza, ma anche di indomabilità, sembra divenire solido sotto i piedi della Vergine Maria che tanto amabilmente viene invocata come *stella maris* dalla tradizione della Chiesa. Lo sfondo dorato che avvolge l’icona, secondo la millenaria tradizione di quest’arte, simboleggia

¹ L’icona è stata eseguita dalle Carmelitane Scalze di Harissa per il convento del Desierto de las Palmas in Spagna nel 1986,

il mistero di Dio nel quale Maria si iscrive come capolavoro della grazia e donna partecipe della divina economia della salvezza.

II. IL CANTO “RIVESTICI DI DIO”² [tav. n° 2]

In questa seconda parte del lavoro osserviamo nuovamente come arte, scrittura e liturgia possono collaborare nella stesura di nuovi strumenti per la preghiera. Arte: la musica liturgica appositamente composta per questo testo; Scrittura: sembra quasi un compendio o un florilegio di tutto ciò che nella Bibbia è riferibile a Maria; Liturgia: il canto è parte pregnante della preghiera liturgica.

Riportiamo di seguito il testo completo del canto:

Figlia di Sion, cantiamo la tua gioia:
non c'è timore alla presenza del tuo Dio.
Adombrata dalla nube dello Spirito,
sei tempio vivo della sua Parola: *šēma' yisrā'ēl!*

**Rit. Sola, sul monte, immersa nel mistero,
icona di bellezza, tutto accade nel tuo cuore,
trasfigurata, *Miryām*, dal suo amore,
vivo splendore del Carmelo e di *Sharòn*.**

Sposa fedele, sei tutta per l'Amato
e tuo è l'Amato, che colma la tua vita;
non lo hai scelto, ma sei preda del suo sguardo.
Consola i cuori; parlaci d'amore: *šēma' yisrā'ēl!*

Madre feconda, è sotto la sua croce
che il tuo dolore rispecchia il suo dolore;
dall'abisso che nasconde il nostro nulla
noi ti accogliamo, splendido tesoro: *šēma' yisrā'ēl!*

Se giorno e notte, sorella, custodisci
la sua Parola, ti è luce nel cammino.
Nella notte seguiremo le tue orme,
faremo sempre quello che dirà: *šēma' yisrā'ēl!*

Veglia per sempre, regina, sui tuoi figli,
tu, rosa pura nel giardino del Carmelo;
contemplando il volto amato del tuo Figlio
vuoi rivestirci della sua bellezza: *šēma' yisrā'ēl!*

Partendo da cinque diversi titoli mariani (figlia, sposa, madre, sorella e regina) le strofe manifestano un utilizzo approfondito della Scrittura e un attaccamento equilibrato alla tradizione liturgica carmelitana.

² Il testo del canto è stato scritto da P. Roberto Fornara OCD, mentre la musica è stata composta da Don Domenico Macchetta. Questo canto è stato preparato in occasione del 750° anniversario del dono dello Scapolare al Carmelo.

La prima strofa sembra far emergere dall'Antico Testamento la figura di Maria, figlia di Sion, attraverso il richiamo della 'presenza' di Dio; questa presenza, sotto forma di nube, accompagnava il popolo pellegrino nel deserto ed entrava nel tempio fra l'irrompere di liturgie solenni. Presenza, nube e tempio, ormai quasi insignificanti e abbandonati da secoli, acquistano nuova pregnanza in Maria, tempio di carne per accogliere la presenza corporea di Dio, grazie all'adombramento dello Spirito.

La seconda strofa invoca Maria, sposa fedele, attraverso le raffinate parole del Cantico dei Cantici, nutrito dagli apporti di S. Giovanni della Croce. Le espressioni del linguaggio tipicamente amoroso-sponsale si susseguono attraverso contrasti e dipendenze, fra cui emergono i temi della scelta mediante lo sguardo e della donazione vicendevole.

Nella terza strofa Maria, madre feconda, viene ritratta ai piedi del Calvario e, attraverso il vangelo giovanneo, si cerca di esprimere, oltre al suo dolore, anche la nostra condizione in quella circostanza: "dall'abisso che nasconde il nostro nulla noi ti accogliamo, splendido tesoro". Infatti di fronte alla morte del Cristo ci troviamo disarmati e sprofondati, ma, seguendo l'invito di Gesù ad accogliere la madre fra le cose preziose, la nostra vita cambia.

La quarta strofa trae ispirazione dai Vangeli con l'immagine di Maria, nostra sorella, come colei che custodisce in se quella Parola di Dio che diviene luce sul suo cammino. Proprio su questo cammino della vita spirituale, a volte tenebroso, ogni fedele può seguire le orme della Vergine, facendo quello che lei dirà: splendido riferimento alle 'nozze di Cana'.

Nell'ultima strofa Maria, regina del Carmelo, viene esaltata con alcune delle espressioni che ricorrono nell'inno 'Flos Carmeli' che, come abbiamo ampiamente visto, portano con loro ricche sfumature scritturistiche. Non manca infine un cenno velato al dono dello Scapolare, inteso come un rivestirsi della bellezza del volto amato del Figlio.

Il ritornello, d'altro canto, sembra fornire quasi un'istantanea o una ripresa cinematografica di Maria, immaginata raccolta in solitudine sul Monte Carmelo mentre medita nel suo cuore sul mistero. Questa donna semplice, per volontà di Dio, è trasfigurata dall'amore, per divenire l'icona della bellezza. Sicuramente il Carmelo e la Chiesa non si stancheranno mai di contemplare quel volto di madre tanto soave, che ha il suo più grande pregio nell'essere talmente terso da lasciar vedere interamente il volto del Figlio suo. Maria dunque, in quella solitudine e in quel raccoglimento, assomiglia ad un fiore semplice, ma bellissimo, che sul monte pare quasi scomparire, ma che diviene motivo di attrazione per coloro che ne sono alla ricerca.

Nel procedere del canto il ritmo delle strofe viene comunemente chiuso dall'espressione ebraica *šema' yišrā'el* che ci riporta subito all'invito che il Signore rivolge al suo popolo per tutto l'Antico Testamento (in modo particolare nel Pentateuco) e che costituisce l'*incipit* della preghiera fondamentale del pio Israelita³. Viene così a crearsi un nuovo ponte che collega antichità giudaica e cristianesimo-spiritualità carmelitana. Attraverso Maria l'imperativo "ascolta, Israele" si allarga a tutta l'umanità redenta dal Signore e diviene un invito incalzante a guardare al Cristo come unico Salvatore, fuori del quale non c'è salvezza.

Dal punto di vista musicale si impongono alcuni rilievi. La melodia richiama fin dall'inizio sonorità arcaiche, che fanno come da ponte nel tempo e anche nello spazio per condurci là sul Carmelo, dove ci mettiamo nell'ascolto e nella contemplazione di quel 'mistero' in cui è immersa Maria, di quella 'bellezza' di cui ella diventa icona.

La prima strofa da evidentemente forma alla melodia, mentre nelle strofe seguenti l'irregolarità ritmica del testo non consente una perfetta integrazione fra parole e musica. L'oscillazione fra modo minore e maggiore ci pone come in un percorso di ricerca che trova riposo solo nel ritornello, passando attraverso la porta di quel grido ammonitore che ben chiude tutte le strofe. L'armonia, elaborata secondo lo stile proprio dell'autore, per ben tre volte si

³ Dt 6,4ss

avvale di un ‘pedale’ tenuto a lungo, creando una serie di dissonanze che sottolineano la tensione verso la parte seguente.

Il ritornello, pur iniziando sulle stesse note acute con cui termina la strofa, immette decisamente in un clima diverso, di pace, di silenzio, di stupore: come uno spirare di brezza che avvolge quella figura raccolta sul monte. La melodia scende gradualmente, quasi planando come una piuma, fino a poter scrutare nell’intimità ciò che “accade nel cuore” di Maria. Si riaccende poi per indicare la forza di quell’amore che “trasfigura” e che è la vera sorgente dello “splendore” della Madre. Anche qui l’armonia è molto curata, non più per creare tensione, ma per indicare la preziosità e la delicatezza di quel prodigio che contempliamo nello svolgersi di tutto il canto.